

I MESSAGGI

Le dieci frasi celebri dell'agenda di Scalfaro

«Questi sono giorni difficili come quelli del rapimento di Moro. Ma ne usciremo». Uno sfogo raccolto, con i collaboratori più stretti, durante il pranzo privato a Grignano. E' forse l'unico momento in cui il presidente Scalfaro si lascia andare, nei due giorni triestini così fitti di impegni ufficiali. Ripercorriamo, attraverso le dichiarazioni del Capo di Stato, i momenti più significativi di questa concitata, e, in certi momenti, tormentata visita.

«E' molto bello che il patrimonio patriottico della città rimanga vivo, ma non deve trasformarsi in lirica oratoria. Deve essere un fine non un mezzo»: sono le 10.30 di venerdì. In Prefettura, nel primo incontro con le autorità regionali, il presidente auspica «pacificazione, armonia, collaborazione». In omaggio al dramma dell'esodo istriano parla di «un pezzo di Patria che ha subito una mortificazione». «Non vi è dubbio che la storia di questa città, attraverso le intemperie, è storia di grande civiltà, di grande coesistenza, serena e feconda, di etnie diverse, di attività diverse proiettate sul piano nazionale e internazionale. Da queste radici si può e si deve camminare innanzi». Nel discorso al consiglio comunale, Scalfaro riprende i temi toccati in Prefettura. L'armonia di cui parla il Capo dello Stato «si fonda sul rispetto dei diritti e sull'estrema pacatezza nel rivendicarli: le turbative altrui — mette in guardia — non si compensano con le proprie». L'ammoneimento è signorile: preservate il passato ma guardate avanti, senza chiudervi nell'alibi delle rivendicazioni.

«Si ha diritto di chiedere il repulisti, ma in

un Paese civile questo va fatto nel rispetto della persona». E' il momento di maggior tensione della prima giornata. All'Università, Scalfaro firma il decreto con cui concede l'interim a Giuliano Amato, dopo la notizia delle dimissioni del ministro Guardasigilli Martelli, raggiunto da un avviso di garanzia.

«L'arte e la scienza sono libere da sempre. E se la politica oggi divide, la cultura dovrà unire». Scalfaro si rivolge direttamente agli studenti. E anticipa un concetto che riprenderà anche nel breve dialogo con gli scienziati a Miramare. «Quando le vele sono spiegate va tutto bene, ma oggi bisogna saper affrontare anche la burrasca». Agli imprenditori triestini raccolti in Prefettura, il messaggio del presidente è laconico, non ha bisogno di chiose. «Bisogna saper tener duro — dice, ma adolcisce la pillola — Trieste ha un importante ruolo da svolgere».

«L'uomo è capace di grandi gesti eroici, ma anche di cose terribili». Nella seconda giornata, Scalfaro visita la Foiba di Basovizza e la Risiera di San Sabba. Due momenti di grande intensità emotiva e un unico messaggio: «Non facciamo mai il delitto di distinguere morti da morti, sofferenza da sofferenza». «La cultura e la scienza sono anche veicoli di pace tra i popoli». La visita volge al termine. Al Centro di fisica teorica, nella cosmopolita cittadella della ricerca, il presidente loda il ruolo «ponte» svolto da Trieste nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. E a sigillare questo apprezzamento, stringe a lungo la mano del premio Nobel Abdus Salam.

ar. bo.